

Il nodo giustizia

RIFORME CHE NON CAMBIANO

di **Giovanni Costa**

Il dibattito politico è oggi centrato sulle riforme richieste dal Pnrr: riforma della pubblica amministrazione, riforma della giustizia, riforma degli appalti, riforma degli ammortizzatori sociali e via elencando. C'è una domanda di riforme che eccede la capacità del sistema di concepirle e, ancor più, di realizzarle. Riforma è una di quelle parole magiche che complicano il quadro politico e di fatto impediscono la realizzazione di un reale cambiamento. Riforma spesso esprime la nostra impotenza a fronte di problemi che possono essere affrontati solo nella quotidianità, nel divenire di processi che si devono confrontare con i

cambiamenti tecnologici, sociali, valoriali trovando di volta in volta le soluzioni appropriate. La riforma rimanda a una palingenesi dove il gigantismo dei propositi incontra il nanismo dei risultati, per non citare il solito principe di Salina. C'è poi la riforma delle riforme, altra specialità nostrana che rende il cambiamento una storia senza fine. Questa del Pnrr potrebbe essere la grande occasione per inserire nelle riforme richiesteci anche le cellule staminali del cambiamento rendendo il sistema pubblico capace di un processo di apprendimento continuo, di rigenerazione delle competenze degli organi direzionali, senza rimandare alle «grandi svolte della storia» gli adeguamenti richiesti dalle nuove tecnologie, dalle nuove modalità d'interazione tra gli attori, dalle nuove domande sociali. *continua a pagina 9*

L'editoriale

Riforme che non cambiano basta parole magiche

SEGUE DALLA PRIMA

Prendiamo il tema della durata del processo penale. Non ho le competenze giuridiche per valutare la portata delle soluzioni che sono oggi oggetto di discussione se si escludono quelle di un comune cittadino che vorrebbe risolta l'alternativa tra qualità delle sentenze e tempi di ottenimento. Osservo però che poiché la lampadina non è stata inventata dai produttori di candele, né il motore a scoppio dai produttori di carrozze, né i microprocessori dai produttori di transistor, è legittimo dubitare che i nuovi tempi della giustizia possano venire dai produttori di

sentenze che hanno accumulato ritardi biblici e dai loro regolatori pubblici. Una ibridazione di culture potrebbe aiutare. Suggestivo quindi di riflettere su un semplice esempio: provate a chiedervi come sia stato possibile arrivare a prepararsi in casa un buon caffè in due minuti usando una macchinetta a capsula contro i 5-10 minuti necessari usandone una tradizionale tipo moka. La risposta è semplice: perché la preparazione del caffè è stata ripensata (e non lo hanno fatto i produttori delle macchinette tradizionali) in funzione della standardizzazione del livello qualitativo, del tempo di

realizzazione. Qualcuno dirà, a ragione, che il caffè della capsula e il caffè tipo moka, con il cerimoniale che ne accompagna la preparazione e il consumo, sono due cose diverse. È vero ma milioni di persone hanno dimostrato di apprezzare la novità senza nostalgia. Tornando alla giustizia, mi sembra si trascuri il fatto che il problema



Superficie 18 %

sottostante, come si deduce dall'esempio del caffè, è un problema tecnico che richiede strumenti organizzativi senza bisogno di scomodare principi costituzionali che riguardano il cuore della funzione giudicante e che nessuno discute. Strumenti organizzativi sono stati mobilitati da quei Tribunali che con le leggi esistenti e le risorse disponibili hanno drasticamente abbassato i tempi dei processi. Perché non si comincia col copiare, affinare, diffondere quelle soluzioni? Tra queste, la principale riguarda il fatto che qualcuno in quei Tribunali si è ritagliato un ruolo di governo dell'aspetto organizzativo. Ruolo che mi sembra l'anello mancante o, comunque, debole in questa discussione sui tempi della giustizia.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA